LA STREGA,

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, da una Compagnia di dilettanti, sulle private scene dell'Autore, la sera 11 Gennajo 1811.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE

Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1828.

PERSONAGGI.

EDITTA.
ASTON.
FOSTER.
TRESSILIANO.
M.r GERMEVILLE.
M.e JULIE FORLIS.
GIANNINA.
BRANCALIONE
DUDLEY.
TRUWEL.
MALBRECH.
LA MOGLIE DI TRUWEL.
I FIGLI DI MALBRECH.
POPOLO.

La scena è nel Castello di Cumnor nella Scozia, nel cominciamento del secolo XVII.

LA STREGA.

ATTO PRIMO.

Magnifica Galleria con sei porte — quattro laterali — due in fondo — In mezzo di queste si erge un gran piedistallo con sopra la statua della *Verità*, che smaschera e calpesta la *Ipocrisia* — d'ambo i lati ed al di sopra del suddetto gruppo si elevano due grandi Draghi, sostenendo colla bocca la seguente iscrizione, a lettere cubitali — *Dire la verità o morire.*

SCENA PRIMA.

DUDLEY — Truvvel — Malbrech, con panieri, entro de' quali formaggi, latticini, e fiori — e Foster.

FOSTER ridendo.

Ma deggio poi creder vero quanto mi asserite?

TRUVVEL piccato.

Dal vostro ridere deesi conchiudere che siate caduto dalle nuvole, per ignorare che in Iscozia da più secoli risiede l' incomparabile strega Ersilia, da tutti a buon dritto nominata, la strega benefica di Cumnor.

FOSTER.

Allorchè, bambino, mia ava voleva farmi addormentare, mi parlava sovente di questa strega...

DUDLEY con rabbia.

Ed ora divenuto vecchio siete venuto a consultarla?

FOSTER.

Trovandomi in queste contrade perdetti un anello di valore: portatomi dal Giudice mi si rispose che = in Cumnor non vi erano ladri: fui perciò consigliato da alcuni paesani di fare il *quesito* alla strega: ed io più per curiosità di conoscer questa famigerata donna, che di ritrovare l'anello scrissi il *quesito*: ma qual fu la mia sospresa; che mentre gli altri attendono molti giorni onde essere introdotti in questo Castello, io vi sono stato ammesso all' istante.

MALBRECH.

Percui non dovreste deriderci.

FOSTER.

Ma, sarebbe impertinenza domandarvi quali siano stati i benefizii che ne avete ricevuti?

TRUVVEL.

Io avea sposato una bella e virtuosa giovane. Un ipocrita col manto dell' amicizia ispirò nel mio cuore il veleno della gelosia, sino al punto di voler io domandare il divorzio. Volli non però pria consultare la strega; ed ella svelandomi che l' amico era il traditore, io lo bastonai ben bene, e ritornai a godere la mia pace domestica fra le braccia di una virtuosa consorte.

DUDLEY.

Io era sempre ammalato: mi prescrisse perciò la strega di cacciar via il medico Brancalione e lo speziale Gaglioffello; i quali per carpirmi denari mi si erano attaccati alla cintola: e dan-

domi quindi ad una vita sobria e laboriosa son divenuto di ottima salute.

MALBRECH.

Io al contrario che esercitava la professione di medico, andiedi a consultar la strega, del perchè tutti mi scacciavano, chiamandomi = ciarlatano, imbecille.....

FOSTER *ridendo*.

E, quale fu il *responso* della strega?

MALBRECH.

Che in vece della medicina mi fossi dato all'agricoltura: giacchè in tal modo avrei fatto ben vivere e non mal morire la gente; e così è avvenuto.

FOSTER.

È una strega molto filosofa......

DUDLEY.

Ecco un altro postulante.

SCENA II.

GERMEVILLE, di carattere leggiero, parla in fretta, cammina ballando, e detti.

GERMEVILLE.

Servitor loro umilissimo, padroni ossequiosissimi: non s' incomodino, non facciano cerimonie... Anche lor signori a domandar consigli dalla strega? Non me l'avete detto, ma l'immagino ben io nel vedervi qui radunati; giacchè *chez nous* tutto s'intende a primo colpo di occhio. Ci avete parlato? l'avete veduta? E bella, è brutta, è vecchia? Vecchia dev' essere; perchè da più secoli di lei si parla. Ma siccome le donne nel

mio Parigi ancorchè molto mature, colla biacca e 'l rossetto, coi denti posticci, con molti coscini in vari siti del corpo, col sedersi di giorno dietro ad una finestra, e di notte all' ombra di un lume opaco, sembrano giovinissime: così credo che la strega cogli altri segreti che le somministrano i diavoli sembrerà ancor più giovine,.... Nè credete che in Parigi non vi siano streghe: *chez nous* ne abbiamo tante e tante... ma lor Signori non si degnano di rispondermi?

FOSTER.

Se non date tempo...

GERMEVILLE.

Ecco, ecco il solo dispiacere che intensamente provo nell' anima per essermi diviso da madama mia moglie; giacchè era precisamente dello stesso mio carattere: ella non dava tempo di parlare a me, ed io non dava tempo di rispondere a lei; e perciò più volte ci siamo bastonati a vicenda: ma subito abbiamo fatto la pace. Oh amici miei! *chez nous* quanto è dolce la pace dopo le bastonate: mia moglie poi... Lor Signori sono ammogliati? Ma ancorchè lo fossero, non possono al certo avere una moglie come madama mia moglie. Sappiatevi adunque che madama mia moglie ha due occhi così belli e rari, che con uno ferisce e coll' altro guarisce... Due mani... che mani!!! mani che soltanto *chez nous* si trovano; mani, che quando è in calma sono più morbide dell' Ermellino, della bambacia; quando

poi va in furore diventono spade, sciable.....
ridete? Rido ancor io... no, no piango; perchè ci siamo divisi senza che neppure io sappia il perchè.

TRUVVEL annojato.

Eccola finalmente.

GERMEVILLE atterrito.

La strega?

MALBRECH.

La sua aiutante.

DUDLEY.

Alla quale spero darete tempo a rispondervi.

GERMEVILLE da sè tremando.

E se volessi non potrei più parlare.

FOSTER.

Ella si avanza con passi gravi e misurati.

SCENA III.

GIANNINA vestita a nero con geroglifici rossi; si avanza con ostentata gravità colla quale parla ed agisce: e detti che le profondano inchini.

GIANNINA a Germeville.

Uomo delle ciarle senza fatti.

GERMEVILLE tremando.

A chi?

GIANNINA.

A te.

GERMEVILLE.

Riverente m' inchino, ed attendo...

GIANNINA.

In quelle stanze attender devi il tuo *Responso.*

GERMEVILLE.

E là poi?

GIANNINA.

Guai a te se non cesserai di gracchiare: ti spetterà la sorte della cicala.

GERMEVILLE da sè tremando.

Cioè di crepare.

GIANNINA.

Va.

GERMEVILLE.

Obbedientissimamente, obbedisco (*entra*).

GIANNINA.

Voi tre che bramate?

TRUVVEL.

Estrinsecare alla rispettabile strega Ersilia la nostra riconoscenza.

MALBRECH.

Tributarle una eterna gratitudine.

DUDLEY.

Per averci resi tutti felici.

TRUVVEL.

Che perciò abbiamo ardito offrirle pochi prodotti de' nostri campi.

GIANNINA.

La stabilita ed invariabile Filantropia della eccelsa strega di Cumnor non permette di ricevere donativi di sorte alcuna.

FOSTER sorpreso da sè.

La filantropia che più in oggi non esiste fra gli uomini fosse divenuta privativa de' diavoli!

GIANNINA dopo aver preso un fiore da ciascun paniere.

Questi fiori saranno brugiati sull' ara della verità; giacchè esattamente la diceste. Partite; uomini senza menzogne.

TRUYVEL.

Il Cielo

MALBRECH.

Vi benedica.

DUDLEY partendo con i sudetti inchinandosi più volte.

E per sempre.

GIANNINA.

A momenti parlerete colla strega.

FOSTER.

Dovrà essere molto vecchia: giacchè esiste una antica tradizione di questa strega di Camnor.

GIANNINA.

Circa tre secoli.

FOSTER.

Perciò farà paura a guardarsi.

GIANNINA.

Ella ben rare volte si mostra. Ma quando a qualche fortunato mortale vuole accordare tal grazia; onde non atterrirlo, prende le sembianze di quella donna che più è stata simpatica al postulante.

FOSTER.

Ed a me viene accordata tal grazia?

GIANNINA.

Si: uomo fortunatissimo!

FOSTER da sè.

Fortunato con una vecchia di tre secoli.

SCENA IV.

MADAMA JULIE, bizzarramente abbigliata, si avanza saltellando, quindi con galanteria parla in fretta, sempre agitandosi — e detti.

JULIE.

Finalmente mi è stato accordato il permesso di entrare in questo Castellaccio dopo quindici giorni .... e fare attendere quindici giorni una dama francese, ed in ispecie madama Julie Forlis, la quale fa tutte le sue cose tanto in fretta, che neppure si avvede di averle fatte; che se fosse in suo potere disfarrebbe e rifarrebbe il mondo in due minuti, che ... ed a tal donna galante, replico, si fa attendere quindici giorni per avere la risposta al suo quesito?

GIANNINA.

Questa è la legge.

JULIE.

Ma è una legge da buffoni; è una legge ...

GIANNINA in collera e con voce vibrata.

Ehi là donna mortale; che con lingua mortifera e pettegolesca credi di stare in ghetto.

JULIE.

A me? ...

GIANNINA con tuono più severo.

A te, sì a te, che ardisci parlare in simil guisa nella tremenda magione della strega Ersilia, della germana di Demogorgone, della dispotica de' regni bui? Rispetto alto, e profondo: rispetto, o te ne pentirai.

FOSTER da sè fissando Julie che rimane atterrita.

Il timore ha vinto la loquacità.

JULIE.

Scusate: ma son usa di parlare in simil guisa in Parigi mia patria, con tutti i miei adoratori; e prima di maritarmi ne avea più di.... Non fate il viso brutto: giacchè è solito fra noi donne, che quando una conosce che l'altra ha più adoratori di lei fa il viso brutto, e cerca.... basta, non dirò altro,... Ma per favore, per grazia, ditemi quando potrò parlare alla strega?

GIANNINA.

Dentro oggi; ma...

JULIE.

Ma che cosa?

GIANNINA.

Nel firmare il tuo quesito pronunziasti una punibile menzogna.

JULIE.

Or dico io a voi, rispettatemi. Madama Julie Forlis capace di mentire! Ho forse mentito il nome?

GIANNINA.

No.

JULIE.

Ho mentito l'oggetto pel quale bramo consultare la strega?

GIANNINA.

Mentiste su gli anni.

FOSTER da sè ridendo.

Inevitabile menzogna!

JULIE imbrogliata.

Ma come!

GIANNINA.

Ardisti scrivere che avevi 17 anni.

JULIE sommamente incollerita.

E tanti ne ho.

GIANNINA.

Menzogna.

JULIE.

Ho il mio atto di nascita in cui sta scritto...

GIANNINA.

Una menzogna.

JULIE con rabbia che quasi la mena al pianto si dirigge a Foster.

Me ne appello a voi; a voi signore, che siete lì qual Momo a ridere; non è questo volto, portamento, tutto infine che indica 17 anni?

FOSTER.

Io non son giudice competente.

GIANNINA con tuono terribile.

Leggi ciarliera ciocchè sta scritto sulla testa della Verità: e trema.

JULIE leggendo la iscrizione è presa da tanto timore che impallidisce, trema e le vien meno la voce.

Dire...la verità...o...

FOSTER termina di leggere.

O morire: brutto dilemma!

JULIE.

Vedete...avrò errato di qualche mese.

GIANNINA.

Menzogna sopra menzogna.

JULIE sempreppiù tremando se le altera la fantasia.

Oimè... mi sento tirar la lingua... il braccio destro... il dito mignolo del sinistro.

FOSTER da sè fissando Julie.

Oh che volto!!!

GIANNINA.

Vuoi corregerti, donna?

JULIE va barcollando.

Io più non distinguo gli oggetti.

FOSTER.

E ditela, adunque, questa maledetta verità.

JULIE.

La dirò.... ma almeno in segreto.

GIANNINA.

Pubblica menzogna, pubblica verità.

JULIE sempreppiù tremando.

Pubblica... Signora sì... Io scrissi *madama Julie Forlis di anni 17*... in vece... non mi dà l' animo di profferirlo... in vece dell' uno-vi dovea essere il due.

GIANNINA.

Vale a dire di anni 27?

FOSTER da sè.

Una decina di meno.

GIANNINA.

Ora che profferisti la verità; sebbene per approssimazione; puoi entrare in quella stanza, ove a suo tempo parlerai colla strega.

JULIE.

Signori miei; spero che trai Folletti non corra l' uso barbaro degli attuali Zerbini....

FOSTER.

E quale?

JULIE.

Quello che appena conosciuto i nostri veri anni, li vanno spargendo per i teatri, per i caffè.....

GIANNINA.

I Folletti sanno tacere.

JULIE a Foster.

Voi anche siete stregone?

FOSTER.

No madama: sono un postulante come voi.

GIANNINA con impeto.

Entra.

JULIE.

Vengo: per cui; quando uscirete di qui vi prego, e caldamente vi prego il silenzio su quel 27.

GIANNINA.

Entra, ti dissi

JULIE.

Vengo, vengo...neanche a me stessa l' avea mai detto che avea 27 anni (*entra seguita da Giannina.*)

FOSTER.

Le streghe io l' ho estimate sempre una diceria di femminuccie...ma ora mi si è in modo riscaldata la fantasia.....

SCENA V.

VOCE da dentro.

VOCE.

Viene la strega.

FOSTER volendosi dar coraggio.

Ma Foster!! alla tua età, spregiudicato qual sei...chi ti vedesse titubante a tal modo, direbbe — Foster è un imbecille....

SCENA VI.

EDITTA abbigliata con semplicità e detto.

EDITTA da sè fissando alle spalle Foster.

Eccolo...si, è desso, è il buon Foster....il mio padrino che tanto mi amava.....fortuna ti ringrazio!!! Dopo sei anni avrò finalmente a chi senza tema aprire il mio cuore.

FOSTER da sè palpitante ed indeciso; finalmente fattosi coraggio si volta e rimane sommamente sorpreso in vedere Editta.

Odo un calpestio alle spalle...sarà venuta... via su coraggio... Oh!!!che vedo mai!!! Io so che è impossibile....ma somiglia così perfettamente....

EDITTA con piacevolezza ed emozione di cuore.

Mi guardate con meraviglia? Siete indeciso? e perchè?

FOSTER.

Perchè veggo quel solito riso con cui canzonavate tutti; cioè che canzonava tutti.

EDITTA.

Chi era costei che canzonava?

FOSTER.

Ma siete voi?

EDITTA.

Chi mai?

FOSTER.

La strega.

EDITTA.

Per l' appunto.

FOSTER.

Oh rispettabilissima signora strega, mi vi professo sommamente obbligato, che abbiate presa la effigie di una giovane dama, mia figlioccia, che io amava teneramente, come se fosse stata vera mia figlia.

EDITTA.

Ed ora per tutta ricompensa io bramo da voi conoscere che ne avvenne di questa giovine dama. Ricordatevi che questa è la sala della Verità.

FOSTER.

Per miei principii sono incapace di mentire: e poi qui vi è quella deliziosa alternativa...(*indicando la iscrizione.*)

EDITTA.

Dite adunque; la vostra figlioccia...

FOSTER.

Si chiamava Editta, figlia unica dell' illustre conte Levenopp, il più ricco, ed il più nobile signore della Scozia; Editta cogli anni sviluppò un tale orgoglio che nessun signore della Scozia credette degno della sua mano. Io però gliel dicea sovente = Editta mia, tu sprezzi tutti, che poi sarai tu sprezzata: e così avvenne, mentre io era in Germania...dico il vero?

EDITTA.

Perfettamente.

FOSTER.

Morto il padre, e rimasta Editta erede, e padrona della sua volontà si innamorò del più pazzo, del più volubile giovane dalla Scozia, qual è Giovanni Aston: che io ho ben conosciuto. Quell' Editta adunque che avea ricusati tanti signori, decide farsi la sposa di Aston: e mentre nella sera di questi magnifici sponsali tutta la nobiltà della Scozia era radunata nel suo magnifico palagio; in vece di giungere lo sposo, arriva la nuova che sir Aston era fuggito con una Avventuriera. Immaginatevi il rossore, la rabbia di una dama ambiziosa, in vedersi per cotal modo messa alla berlina di quei nobili medesimi che ella avea orgogliosamente disprezzati: percui immantinenti si portò a nascondere il suo rossore in Francia, ove soggiacque ad un' orribile malattia, e quindi vi morì nel dolore. Ho detto il vero?

EDITTA *abbracciando Foster con cordialità.*

Si, si ottimo Foster.

FOSTER *timoroso rincula.*

Troppo, troppo onore cerimoniosissima strega.

EDITTA.

No, non sono strega, sono la tua Editta Levenopp.

FOSTER.

Cioè avete preso le sue sembianze?

EDITTA.

Ascolta, ascolta il seguito delle mie peripezie, e conoscerai che la capricciosa ma poi troppo infelice Editta Levenopp, è colei che ora ti abbraccia.

FOSTER *sbalordito.*

Io non so dove mi abbia la testa.

EDITTA.

Sofferta in Remiremont una mortale malattia, mi fu facile, mercè dell' oro, fare spargere nuova della mia morte. Quindi di nascosto ritorno in Iscozia sotto abiti e sesso mentito; e qui mi porto dalla vecchia strega Ersilia, presso cui più volte mi ci avea condotta mio padre, ed a cui soltanto era noto il di lei segreto. Ersilia adunque altro non era che Laidy Breford, la quale onde salvar suo padre nelle turbolenze della Scozia si era rifuggita in questo castello, nel quale antiche tradizioni aveano stabilito esservi stata una celebre strega chiamata Ersilia, percui era disabitato. Ella mercè i suoi talenti e quello del padre con delle esperienze fisiche fecero rivivere tal pregiudizio: e col rendersi giovevole a queste contrade venne denominata la strega benefica di Cumnor.

FOSTER.

Ora intendo: qui veniste per unirvi a lei...

EDITTA.

Questa era la mia intenzione: ma rinvenuta l'infelice vecchia vicino a morte; sebbene prossima

al suo fine si rallegrò in vedermi. Appresa la mia catastrofe, mi consigliò a seguire le sue tracce; io l'accettai volentieri; ed ella facendomi dono de' suoi segreti chimici, morì fra le mie braccia. Sepolta segretamente, la virtuosa ed infelice Bleford, ecco rinata per la terza volta la strega Ersilia in Editta Levenopp.

FOSTER.

Ora sono appieno persuaso.....

EDITTA.

Che io sono la tua figlioccia Editta: ma devi benanche persuaderti che se la defunta mia benefattrice si ridusse a far la strega onde salvar suo padre dai rigori della giustizia, io mi vi son ridotta per fare una memoranda vendetta dello spergiuro Aston. Egli intanto è stato ben ricompensato....

FOSTER.

Dall'Avventuriera colla quale andiè via quando dovea sposarvi?

EDITTA.

Che dopo poco lo abbandonò fuggendo con un militare.

FOSTER.

Bene..

EDITTA.

In seguito portatosi Aston di Francia s'innamorò di una giovine: e quando fu prossimo a sposarla, costei sposa un suo antico innamorato e fugge via.

FOSTER.

Benone . . . .

EDITTA.

Aston per la rabbia del suo vilipeso amor proprio, fu quasi vicino a divenir maniaco. Per vendicarsi di tale offesa comincia a dar seguito alla francese; ma vane riuscirono le sue ricerche; percui disperato ha risoluto venire a consultare la strega Ersilia qui in Cumnor.

FOSTER.

E verrà da voi onde conoscere ove sia questa sua innamorata? oh che fortunata combinazione!

EDITTA.

Ma la più bella combinazione si è quella che la francese e suo marito, che si erano ritirati presso di un loro parente in Iscozia, e quindi capricciosamente divisi; ciascuno senza saper dell' altro viene da me a chieder consiglio, e già sono in queste stanze.

FOSTER.

Che fossero per caso. . . . .

EDITTA.

Quei due caratteri bizzarri che poco fa vedeste. Se dunque oggi a norma di quanto mi scrivono i miei corrispondenti qui giungesse Aston; Editta Levenopp dopo sei anni di lunghe sofferenze, avrà una compiuta vendetta su di un volubile libertino, che tante lacrime le ha fatto versare.

FOSTER.

Ma questa vendetta. . . . .

EDITTA.

Sarà nobile, degna di Editta.... che veggo..
Giannina frettolosa ed allegra..... Giannina che
rechi?

SCENA VII.

GIANNINA allegra, frettolosa e detti.

GIANNINA che appena può rendere il fiato.

Signora.... Signora.....

EDITTA.

Siedi... tu appena puoi rendere il respiro...
forse....

GIANNINA.

Posso parlare.....

EDITTA.

Si, egli è il buon Foster, il mio padrino,
che mi ama, e così?.....

GIANNINA.

È venuto.....

EDITTA con eccesso di gioia.

Il mio Aston?

FOSTER da sè fissando la gioia di Editta.

Vendetta con tanto amore!

GIANNINA.

Errico il portinajo, che stava alla vedetta, venne
a recarmene l' avviso: io all' istante montai
sulla picciola Torre e vidi in un Calesse tutto
impolverato.....

EDITTA.

Un giovane, un grazioso giovane....

GIANNINA.

Certo, assieme ad un vecchio, che sembra un
Ciarlatano.....

EDITTA.

Che debb' essere l'infame Tressiliano suo mezzano, cagione di tutti i miei danni, ed al quale ho preparato...

FOSTER con mistero.

Per costui si che sarà tremenda la vendetta.

EDITTA.

E voi mio buon padrino mi assisterete, mi seconderete.....

FOSTER.

A far da stregone? Volentieri.

EDITTA.

Ma dimmi Giannina, è fatto più magro, più grasso? richiese della strega, disse volerci subito parlare, sta almeno di buona salute? ma parla, rispondi.

GIANNINA.

Se non mi darete tempo.....

FOSTER.

Ma come vuoi che ti dia tempo, se nel suo cuore.....

EDITTA.

Foster, Foster non credere già che nel mio cuore vi alberghi più l'amore, oibò; la sola vendetta vi annida... e la gioia di farla al momento sfolgorare è quella che mi rende sì allegra..... venite, seguitemi, assistetemi: e la vendetta della strega di Cumnor sarà memoronda nella Scozia.

(*Si bassi subito la tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

GALLERIA come nell' atto I.

SCENA I.

TRESSILIANO con volto smarrito.

TRESSILIANO volendo mostrar coraggio, trema e si volta sempre indietro con ispavento.

Entro, entro.......ma per fare entrare un letterato par mio, non gli si danno degli urtoni alle spalle.....ben mi stà; ho voluto fare il bravo di venir io il primo per ostentar coraggio con sir Aston, ed ora tremo come un pulcino.... Ah Tressiliano!! chi potea mai predirtelo!!! mentre colla tua sagacità hai saputo canzonar tanta gente, hai rubata la fama di letterato con improntar qualunque carattere del giorno, e così ben vivere alle spalle dei gonzi, ora sei caduto nella rete. Onde spacciar filosofia dovesti sparlar delle streghe; mentre che in Iscozia tutti vi credono, e tu più di tutti ciecamente presti fede ai folletti, alle streghe, alle fattucchiere...... e se queste per vendicarsi ti fanno venir la gobba, come fecero a tua madre? oh povero me! con una gobba! e chi sa anche con due; ed in tal caso come farò più il galante colle donne?.....chi è costui che si avanza a capo chino?...sembra immerso

in un profondo dolore!! Il suo volto non mi giunge nuovo! si; egli è un antico amico di Aston ... uom saggio, che ha fior di senno: prendo coraggio adunque.

SCENA II.

FOSTER che affetta con caricatura un estremo dolore, e detti.

FOSTER che sottocchio fissando lo smarrimento di Tressiliano più affetta desolazione esclamando.

Oh povera moglie! Poveri figli miei!! in breve tu non avrai più sposo, voi non avrete più padre... e perchè? perchè fui uno stolido orgoglioso!.... merito giustamente la morte.

TRESSILIANO atterrito.

Morte!! M'inganno, o siete voi Sir Foster?

FOSTER.

Chiunque siate lasciatemi in braccio alla mia disperazione.

TRESSILIANO da sè tremando.

Oime! che sarà mai!!

FOSTER da sè ridendo.

Il filosofo trema come un bambino!

TRESSILIANO.

Ma voi non siete Foster, l'amico di Sir Aston?

FOSTER.

Si, son desso....e voi? oh! Sir Tressiliano... perdonate se alla prima non vi ho conosciuto: avete un volto tanto pallido.

TRESSILIANO.

Ho sofferto una grave malattia.

FOSTER.

Per lo studio?

TRESSILIANO da sè.

Per la paura!

FOSTER.

In fatti tutti vi tributano quel rispetto che ad un sì gran filosofo si debbe.

TRESSILIANO da sè.

Se sapessero quanto timore ha in corpo il filosofo!

FOSTER.

Ma voi, come in questi luoghi infernali?

TRESSILIANO.

Lo stesso domando a voi.

FOSTER.

Io pago la pena della mia orgogliosa curiosità. Ben vi rammenterete che io seguendo i vostri dotti insegnamenti mi beffava delle streghe, e di tutti coloro che vi credevano.

TRESSILIANO da sè.

Mentre io era il primo a credervi!

FOSTER.

E ritengo a memoria un giorno in cui voi dicevate a Sir Aston, che arrossivate di essere scozzese, a solo oggetto che i vostri compaesani prestavano fede alle streghe.

TRESSILIANO da sè.

Che ora se ne vendicheranno.

FOSTER.

Trovandomi in questi d' intorni perdetti un-

anello: tutti mi consigliarono di andar dalla strega onde ritrovarlo. Io dunque, più per curiosità che per la speranza di ritrovar l'anello firmo il quesito, e subito qui sono introdotto.

TRESSILIANO volendo, ma invano, nascondere il suo timore.

E che... che vi avvenne?...

FOSTER.

Alle domande della strega, dissi, non già una menzogna, ma una verità un po' inorpellata... allora mi si allungarono le orecchie, il naso, il mento, in fine divenni un mostro — Disperato, grido, pietà pietosissima strega...... ho errato, perdonatemi, ecco la verità; e gliela dissi: e dopo tante preghiere s'impicciolirono le orecchie, il naso....

TRESSILIANO.

Ma il naso non però, è rimasto un pò grosso.

FOSTER da sè ridendo.

Quanto può la fantasia riscaldata!

TRESSILIANO.

E dopo?

FOSTER.

Scomparì la strega: ed io rimasi in questo orribile laberinto col timore, anzi colla certezza che la strega voglia darmi la morte; non solo perchè dissi una picciolissima menzogna; ma perchè sparlai di lei per lo passato. Oh se fossero qui presenti tutti quei satirici che per sistema d'invidia, e di dispetto sparlano di tutto e di tutti, senza conoscer nulla; se a questi assassini mo-

rali gli si vedessero allungare le orecchie; la società non sarebbe più assassinata da tai mostri. Oh infelice e disperato Foster! (*entra piangendo*).

TRESSILIANO tremando.

Infelice e disperato Tressiliano che hai detto tanto male delle streghe. Se le donne son vendicative quando di esse si sparla, immaginate le streghe!!....... oimè... ecco la Strega... chi sa qual titolo le compete.... avviamoci coll' eccellenza.

SCENA III.

GIANNINA con ostentata gravità e detto tremante ed imbrogliato.

TRESSILIANO inchinandosi profondamente.

Eccellentissima Signora....

GIANNINA.

Qui non vi sono eccellenze....

TRESSILIANO.

Scusate: andrò più basso... Illustrissima....

GIANNINA.

Neppure.

TRESSILIANO.

No? Più alto adunque... Altezza.

GIANNINA.

Asino.

TRESSILIANO da sè.

I diavoli non errano mai!

GIANNINA.

E così?

TRESSILIANO.

Non avendo sinora letto in veruna biblioteca il cerimoniale delle...

GIANNINA.

Poche parole: senza orpello: ben ponderate: dette dal cuore.

TRESSILIANO.

Di ciò posso compromettermi: giacchè essendo un poeta, filosofo, letterato........

GIANNINA con gravità.

Oimè! oitù!! oisè!!!

TRESSILIANO.

Che avvenne?

GIANNINA indicando la iscrizione sulla porta.

Vedi là quelle figure?

TRESSILIANO.

Le veggo.

GIANNINA.

Cosa indicano esse mai?

TRESSILIANO imbrogliato.

Veh disgrazia! Non ho gli occhiali addosso.

GIANNINA.

Pseudo-letterato del giorno, non conosci tu la commedia in quella figura simboleggiante la verità? essa strappa la larva alla Ipocrisia, vizio dominante; onde mostrarla nella sua orridezza al credulo sedotto.

TRESSILIANO.

E ciò... ciò era per dire...

GIANNINA.

Letterato, sai leggere?

TRESSILIANO piccato.

Oh questo poi....

GIANNINA.

Ostentatore, leggi ciocchè è scritto lassù.

TRESSLIANO legge tremando.

Dire la verità o morire.

GIANNINA.

Questa è la sorte di chi volenterosamente in queste soglie mette il piede.

TRESSILIANO con più timore.

Ma come..... come s'intende?

GIANNINA.

A norma della menzogna che si ardisce profferire, o immaginare soltanto, a questo birbante gli si allungano le orecchie, il naso, e quindi gli si ingrandisce il capo in modo, che il corpo più non resistendo al peso enorme stramazza a terra....

TRESSILIANO tremando smodatamente.

Ed onde ovviare a qualunque equivoco, vado via al momento.

GIANNINA che subito entrando, si vedranno tutte le porte chiudersi in un istante, e con grande rumore.

TRESSILIANO.

Oimè... si son chiuse tutte le porte!

SCENA IV.

Una Voce chioccia da dentro pronunzia le seguenti parole e detto.

VOCE.

Uscite di speranza o voi che entrate.

TRESSILIANO nel massimo timore.

Uscite di speranza o voi che entrate! Ciò lo dice *Dante* nel suo inferno... e perciò ora i diavoli me lo ripetono...... e come posso io dire la verità se ci ho perduto l'uso... e poi se me la domandono sul mio conto? dovrei da me medesimo confessare che sono stato il prototipo degli impostori.... ma se non la dico si allungherà, s'ingrosserà, e poi si morirà.

SCENA V.

EDITTA abbigliata di nero con geroglifici rossi, e lungo velo che le copre il volto e detto fuori senno pel timore.

EDITTA da sè fissando Tressiliano.

Ecco il birbante impostore..... il timore già l'ha vinto: si termini di atterrirlo, onde egli medesimo stabilisca il timore nel cuore di Aston. (*si cuopre col velo e si avanza alterando la sua voce*) Mortale.

TRESSILIANO tremando e così sempre da sè.

Eccone un' altra... era quella o sarà questa la strega?

EDITTA.

Mortale, dico...

TRESSILIANO.

Direste meglio moribondo.

EDITTA.

Tu non vivesti mai, essendo giurato inimico della verità.

TRESSILIANO.

Ma chi dice la verità vive miserabile, e quindi muore all'ospedale.

EDITTA.

Qui avviene il contrario per chi dice menzogne. *Applica et fac sermonem.*

TRESSILIANO da sè.

Lingua latina! la mia morte è vicina!!

EDITTA.

Chi sei?

TRESSILIANO.

Errico Tressiliano.

EDITTA.

L'età?

TRESSILIANO.

Quarant'anni.

EDITTA.

Dicesti il vero?

TRESSILIANO atterrito all'istante si tocca il naso.

Cioè;.. tanti anni soglio dire in società onde fare il galante colle donne; ma in verità ne ho 60.

EDITTA.

Con toglierti venti anni, ne togli altretta di malvagità e perfidia dal tuo cuore.

TRESSILIANO da sè.

I diavoli mi conoscono = *intus et in c*

EDITTA.

Che professione eserciti?

TRESSILIANO nel massimo timore.

Uscite di speranza o voi che entrate! Ciò lo dice *Dante* nel suo inferno... e perciò ora i diavoli me lo ripetono...... e come posso io dire la verità se ci ho perduto l'uso... e poi se me la domandono sul mio conto? dovrei da me medesimo confessare che sono stato il prototipo degli impostori.... ma se non la dico si allungherà, s'ingrosserà, e poi si morirà.

SCENA V.

EDITTA abbigliata di nero con geroglifici rossi, e lungo velo che le copre il volto e detto fuori senno pel timore.

EDITTA da sè fissando Tressiliano.

Ecco il birbante impostore...... il timore già l'ha vinto: si termini di atterrirlo, onde egli medesimo stabilisca il timore nel cuore di Aston. (*si cuopre col velo e si avanza alterando la sua voce*) Mortale.

TRESSILIANO tremando e così sempre da sè.

Eccone un'altra... era quella o sarà questa la strega?

EDITTA.

Mortale, dico...

TRESSILIANO.

Direste meglio moribondo.

EDITTA.

Tu non vivesti mai, essendo giurato inimico della verità.

TRESSILIANO.

Ma chi dice la verità vive miserabile, e quindi muore all'ospedale.

EDITTA.

Qui avviene il contrario per chi dice menzogne. *Applica et fac sermonem.*

TRESSILIANO da sè.

Lingua latina! la mia morte è vicina!!

EDITTA.

Chi sei?

TRESSILIANO.

Errico Tressiliano.

EDITTA.

L'età?

TRESSILIANO.

Quarant'anni.

EDITTA.

Dicesti il vero?

TRESSILIANO atterrito all'istante si tocca il naso.

Cioè;.. tanti anni soglio dire in società onde fare il galante colle donne: ma in verità ne ho 60.

EDITTA.

Con toglierti venti anni, ne togli altretta di malvagità e perfidia dal tuo cuore.

TRESSILIANO da sè.

I diavoli mi conoscono = *intus et in c*

EDITTA.

Che professione eserciti?

TRESSILIANO.

Sono un letterato, che ho dato diverse mie opere alle stampe; sono ascritto a più accademie, ho fatto da maestro, da direttore......

EDITTA.

Oh qual figura mostruosa!

TRESSILIANO.

Quale?

EDITTA.

La tua... che orecchie! che naso!! che testa!!!

TRESSILIANO *cui riscaldatasi la fantasia toccandosi in fretta le orecchie, il naso, e la testa, spaventato e senza intender ciocchè dice, parla all' impazzata.*

Cioè... volli intendere... mi credono letterato... ma io sono una bestia infarinata di letteratura... co' miei intrighi, col mio carattere di Proteo, con far la satira a degli uomini virtuosi, e con farli assassinare finanche, ho cercato togliermi così d'innanzi coloro che poteano scoprire la mia nullità, e mettere al chiaro la mia impostura...... si son cominciate ad impicciolire le orecchie?

EDITTA.

Un poco.

TRESSILIANO.

Io adunque ho adulato, ho messo zizzanie, ho [fat]to da delatore, in fine ho recato quanto male [ho] potuto al mio simile per far del bene a me; [ch]e senza di questo mezzo sarei andato pitoc-

cando; e lo feci a buon dritto, e sul costante esempio che gli altri in tal modo agendo lautamente vivono e di buona salute. Si sono impicciolite?

EDITTA.

Poc' altro e sarete guarito.

TRESSILIANO.

Che altro volete sapere; presto.

EDITTA.

Perchè distogliesti Sir Aston dalle nozze di miss Editta Levenopp; inducendolo a fuggire con quella avventuriera nel giorno medesimo in cui dovea farsi suo sposo?

TRESSILIANO.

Per una vendetta letteraria.

EDITTA.

E quale?

TRESSILIANO.

Morto il padre di Editta, i suoi talenti menavano gran fama. Allora mi avvisai dirigermi a lei qual letterato, onde adulando i suoi talenti lucrar potessi del danaro: ma dopo pochi giorni Editta comecchè scaltra e d'ingegno mi conobbe, e mi scacciò via dal suo castello qual asino letterato: allora mi ligai al dito tale oltraggio: e tostochè divenni Mentore di Sir Aston: lo persuasi di lasciar le nozze di Editta; perchè glie la dipinsi, per vendicarmi, che avea le gambe storte, che si metteva de' cuscini onde nasconder la gobba.....

EDITTA con islancio involontario di furore.

Ah birbante infame!

TRESSILIANO atterrito.

Ma signora Strega io dico ciocchè dissi allora... la verità...

EDITTA rimettendosi.

Io dissi, benanche birbante, infame allora: ma galantuomo al presente: e così?

TRESSILIANO.

Gli feci quindi vedere l'avventuriera...

EDITTA.

Colle gambe dritte? avete fatto anco il mezzano?

TRESSILIANO.

E con molto profitto: percui Sir Aston che l'è pure un asino di buon cuore; si lasciò condur via dalle mie persuasive e da' vezzi dell'avventuriera, nel giorno medesimo che dovea ammogliarsi con Editta Levenopp: ed io m' ebbi così una piena vendetta di quella donna orgogliosa, che delusa nell' amore vi soggiacque colla vita.

EDITTA da sè fremendo.

Mi freno a stento!

TRESSILIANO.

Che vi sembra le orecchie, il naso sono qual erano in pria?

EDITTA da sè.

Odo il segno. Aston si avanza: si compia il mio progetto (*entra in un subito*).

TRESSILIANO.

Come! è andata via quest' altra? e perchè.

SCENA VI.

ASTON, e detto.

ASTON ridendo nel vedere lo spavento da cui è preso Tressiliano, lo chiama a voce alta.

Tressiliano.

TRESSILIANO atterrito dà un forte grido.

Misericordia!

ASTON beffandolo.

Tu hai un viso cadaverico.

TRESSILIANO fra la rabbia e 'l timore.

Ridete, eh?

ASTON.

Ti han fatto metter paura?

TRESSILIANO.

Ed in breve ve la faranno mettere anche a voi.

ASTON.

Come! un Tressiliano che colla sua lingua ha sparlato de' vivi e de' morti; che colla sua filosofia, si è fatto pubblicamente beffe di me, perchè decisi consultar la strega: ora è divenuto paralitico per la paura? Mio caro, bisogna esser conseguente ai principii che si ostentano.

TRESSILIANO.

Ma le circostanze.....

ASTON.

Ti hanno scoverto per un buffone, di ciò me ne sono avveduto un pò tardi. Io, che con tutte le tue nojose lezioni non mi son mai piccato nè di saviezza nè di letteratura; poco mi son curato di conoscere se vi fossero o no le streghe.

*

La fama da secoli decanta questa strega ; a me ora necessita di consultarla per conoscere ove sia la perfida Forlis e vendicarmi di lei : se la strega l' indovina, io sarò la sua tromba sonora — dicendo a tutti — che le streghe vi sono; altrimenti la metterò nel ruolo degl' impostori, e dei giuocatori di bussolotti. Ma in qualunque caso la paura non avrà mai luogo nel mio petto.

TRESSILIANO.

L' avrà, signorsì che l' avrà.

ASTON.

Imbecille.

TRESSILIANO.

Così non mi chiamerete quando vi si allungheranno le orecchie.

ASTON beffandolo.

Infatti ora me ne avveggo che le tue son ben lunghe.

SCENA VII.

Si oscura la scena in un attimo.

TRESSILIANO gridando.

Oh povero me!

ASTON.

Tu gridi come un' Aquila.

TRESSILIANO.

Grido perchè ho perduta la vista, solo senso che mi era rimasto mediocre.

SCENA VIII.

EDITTA senza velo, perchè nello bujo non possono vederla, e detti.

ASTON.

Stolido non vedi che è venuta la notte.

TRESSILIANO.

Tutto in un botto?

ASTON.

Credono in cotal modo atterrirci: per te vi son riusciti: ma per me si affaticheranno invano.

EDITTA da sè.

Spero di riuscirci, traditore!

TRESSILIANO.

E non temete....

ASTON.

Di rimanere all' oscuro?

TRESSILIANO.

Ed essere sonoramente bastonato; senza aver neppure la soddisfazione di vedere chi ne bastona.

SCENA IX.

FOSTER e GIANNINA mettono un fazzoletto alla bocca di TRESSILIANO ed in fretta lo conducono dentro e detto.

TRESSILIANO che inutilmente si dibatte.

Ah... uh... oh... (*entrano*)

ASTON.

Ma tu che hai?..... Più non parli?..... Tressiliano... scommetto che la paura l'ha fatto cadere in isvenimento... Tressiliano, rispondi.

EDITTA.

Rispondo io in sua vece.

ASTON.

Si serva: purchè io abbia il piacere d'intendere con chi ho l'onore d'intrattenermi.

EDITTA.

Io veggo come in pien meriggio nel tuo cuore: percui guai a te se mentisci.

ASTON.

Mi vergognerei a dir menzogne.

EDITTA.

Ne vedremo gli effetti.

ASTON da sè.

La fantasia riscaldata mi fa sembrar la sua voce simile affatto a quella della mia infelice Editta... ella morì per mia cagione!!! e questa spina non l'ho potuta mai più svellere dal mio cuore.

EDITTA.

Rispondi: chi sei?

ASTON.

Giovanni Aston, figlio....

EDITTA.

Schiatta.....

ASTON.

Crepa tu.....

EDITTA.

Ineducato! schiatta, dir volli, ben cognita nella Scozia. La storia del tuo cuore ora bramo intendere veracemente: e laddove veritiero io la ritrovo, avrai il bramato *responso*.

ASTON.

Rispettabile signora strega, chiunque voi siate: o per virtù diabolica conoscete i fatti miei, e buon prò vi faccia: altrimenti non sono gonzo a tal segno di palesarveli da me medesimo, e così farvi viemaggiormente acquistare la fama d'indovina.

EDITTA.

Questa è la legge.

ASTON.

Alla quale, non volendo sottopormici vado via all'istante.

EDITTA.

Troppo tardi.

ASTON.

Come! Non posso andar via!

EDITTA.

Se non dici la verità.

ASTON.

E non volendola dire?

EDITTA.

Ti si destina la morte.

ASTON.

Ma questo è un assassinio.

EDITTA.

Tale tu lo commettesti ad Editta Levenopp con abbandonarla.

ASTON.

Questa è una storia ben conosciuta in tutta la Scozia; e nessuna fama d'indovina vi acquisterete perciò.

EDITTA.

In somma a che qui ti portasti?

ASTON.

Per conoscere ove sia madama Forlis.

EDITTA.

Tanto che l'ami?

ASTON.

Tanto che l'odio. Ma voglio da lei intendere l'oggetto del suo tradimento, e quindi vendicarmi.

EDITTA.

E finora non potesti penetrate ov'ella sia?

ASTON.

Per quante fatiche e denari avessi io speso: percui spinto dalla rabbia mi portai da voi.

EDITTA.

Ebbene, incredulo, sparlator delle streghe; in questo momento tu vedrai madama Julie Forlis.

ASTON con gioja.

Dove?

EDITTA.

In uno specchio; presso del quale non potrai avvicinarti, nè potrai dire un solo accento, senza esporti a morire all'istante.

ASTON.

Mi cucirò la bocca.

EDITTA.

E ciò per mostrarti findove si estende il mio potere: che ti farà vedere la Forlis ancorchè fosse 300 leghe da qui distante: trema però di mancare a quanto t'imposi, o sei morto.

SCENA X.

Preceduta da un forte tuono si aprirà una parete, ove per mezzo di un velo si vedrà MADAMA FORLIS che si assetta il capo innanzi ad uno specchio, insofferente, ed agitandosi al solito. EDITTA si bassa il velo, e si mette alle spalle di Aston onde il riverbero della stanza ov'è FORLIS non le faccia vedere il volto.

EDITTA battendo il piede a terra.

Eccola.

ASTON ebro di gioja, vorrebbe avvicinarsi; teme quindi di morire, siccome gli predisse Editta, percui parla con enfasi, ma con voce soffocata.

Sì... è dessa... pazza al solito.... ho capito... posso morire... non parlo... ma... almeno potessi dirle (*mentre inebbriato si risolve di avvicinarsi sparisce tutto: percui assalito dal timore si avvilisce*) Oimè... signora Strega perdonate... io non voleva... cioè i piedi sono andati senza mia volontà.

SCENA XI.

EDITTA tira fuori da una porta TRESSILIANO, vinto affatto dal timore e detto.

EDITTA nel tirar fuori Tressiliano gli dice nell'orecchio sottovoce ed in fretta.

Non dir sillaba come se fossi muto, finchè in iscritto non avrai il permesso di parlare, o sei morto (*entra in un subito*).

ASTON.

Signora Strega non mi fate morire.

SCENA XIII.

La SCENA s'illumina all'istante — e detti.

ASTON sorpreso in vedersi Tressiliano innanzi; quindi smarrito gira la scena in cerca della Strega, di Madama Forlis, e di tutto poi ne domanda conto da Tressilliano, che gli fa cenno di non poter più parlare.

Oh! come!! tu qui!!! Ma io ho parlato colla strega... ho veduto Madama Forlis! l'hai tu veduta pur anco? Perchè non rispondi?... non farmi il buffone; parla.

TRESSILIANO disperandosi esprime coi gesti che non può parlare. ASTON atterrito.

Non puoi più parlare, e perchè?

TRESSILIANO si arrabbia che non sa spiegarsi co' gesti.

ASTON.

Maledetto io non t'intendo.

SCENA XIV.

FOSTER piangendo e fingendo essere sciancato e detto.

FOSTER.

Ecco, ecco miei cari amici il mio infelice stato.

ASTON sbalordito.

Oh caro Foster! tu quì, e zoppo?

FOSTER.

Per causa di non aver prestato fede alle Streghe: vedi in quale stato deplorabile mi ha ridotto una donna diabolica di tre secoli.

ASTON.

Ed a Tressiliano gli a tolto l'uso della favella.

FOSTER parte zoppicando in fretta non potendo più frenare le risa.

Ed a te toglierà tutti, tutti i sensi (*entra*).

ASTON spaventato.

Tressiliano, soccorso.

TRESSILIANO vorrebbe rampognare Aston ma si frena, onde non incorrere nella pena minacciatagli dalla strega, quindi disperato, si dà de' pugni in testa ed entra furente seguito da Aston.

ASTON.

Come? che dici? Io che cosa? ma neanche una parola puoi dire? Tressiliano, Tressiliano non abbandonarmi... (*seguendolo*).

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Galleria ornata di Geroglifici ed altri utensilii attinenti alla magia — Vi saranno dipinti de varii mostri.

SCENA PRIMA.

EDITTA passeggiando.

EDITTA compiaciuta di sè medesima.

Oh si, la mia vendetta progredisce a grandi passi: Aston è avvilito... la sua fantasia è quella del gran filosofo Trèssiliano è sconvolta in modo da far loro credere ciocchè io voglio... nessuna donna al mondo godrà il sommo piacere di far dire la verità agli uomini come la farò dire io a questi due gradassi del sesso debole... ecco il mio caro Foster... e così?

SCENA II.

FOSTER ridendo e detta.

FOSTER.

È cosa da morire di risa a crepapelle in ascoltare il dialogo di Aston; che perduto affatto di coraggio, si arrabbia con Tressiliano, il quale...

EDITTA.

Seguita a non parlare?

FOSTER.

Non dice sillaba; percui Aston anche in mezzo al suo timore diventa furioso. Io pel buco della toppa mi deliziai di questa graziosa scena.

EDITTA.

Percui sarai pronto di eseguire quell'altra di cui ti pregai.

FOSTER.

Prontissimo: la scena è nuova, è comica....

EDITTA.

Ed io son sicura che produrrà il suo pieno effetto.

FOSTER.

Purchè Giannina la prepari bene.

EDITTA.

In esecuzione Giannina mi supera....eccola.

SCENA III.

GIANNINA e detti.

FOSTER.

Giannina hai annunziato a' nostri paladini la mia morte? che spero avvenga da qui ad un altro secolo.

GIANNINA.

Ed ascoltate in qual modo.

EDITTA.

Presto, che muoio di curiosità.

GIANNINA.

Aston mi seguitava domandandomi con premura perchè il povero Foster era divenuto zop-

po = Perchè ardì profferire una mezza menzogna, rispondo io con voce di stregona = ed ora per aver ardito dire una seconda menzogna, è morto. A questa parola Tressiliano per lo spavento dà un forte grido, quindi subito si tura la bocca per timore di non mancare alla promessa di tacere — Aston divenuto pallido, e con voce tremebonda dice = ma come, così fate morire la gente? Ed io con voce più terribile riprendo = Così dovrebbero morire tutti i mentogneri — e vado via volando. Quindi mi portai da madama Forlis, che or ora sarà quì.

EDITTA.

Andiamo Foster: dopo sei anni gusto alla fine il delizioso piacere della vendetta (*entra*).

FOSTER.

Ho fatto bene io di non impicciarmi mai con donne, se di tanto son esse capaci (*la siegue*).

GIANNINA.

Eccolo... com' è indecisa, titubante... che una donna abbia paura, non è meraviglia; ma bensì l' è quella che un filosofone ed un libertino per la tanta paura moriranno.

SCENA IV.

MADAMA JULIE e detta.

JULIE.

E qui che debbo attendere la strega?

GIANNINA voltandole le spalle entra dicendo.

Nescio.

JULIE.

E chi sarà questo *nescio!* qualche altro stregone compagno della strega. Per verità finora i folletti non mi han trattato male: sanno anche di galanteria. Mi han fatto condurre in una stanza ove vi era una bella toeletta.

SCENA V.

EDITTA e detta.

EDITTA.

Ecco la mia rivale.

JULIE.

Mentre però io mi vi acconciava la testa ho sentito un rumore alle spalle...

EDITTA inchinandosi, a voce alta dice.

Madama.

JULIE.

Oimè!... padrona.

EDITTA.

Eccomi ai di lei cenni.

JULIE.

Grazie. A chi ho l' onore di parlare?

EDITTA.

Oh bella! da quindici giorni fate delle grandi premure onde parlare alla strega di Cumnor.

JULIE.

Ora comprendo: voi le apparterrete per amicizia per sangue, per affinità? In tal caso fatemi il sommo favore che io seguiti a trattar sempre con voi; che mi siete veramente simpatica, e non già colla strega. Ella comecchè vecchia di tre-

cent' anni, dovrà esser bavosa, profumata di tabacco, senza denti, senza peli in testa... e voi perchè mi ridete in viso?

EDITTA.

Perchè la strega sono io.

JULIE.

Mi burlate?

EDITTA.

Qui non si dicono menzogne.

JULIE.

È vero: ma vedendovi così amabile.

EDITTA.

Non altrimenti mi mostro quando voglio giovare ad una qualche persona.

JULIE.

E potete a vostro bell' agio, apparire così graziosa...

EDITTA.

Io posso tutto.

JULIE sospirando con invidia

Ah! se le donne quando sono un pò mature, potessero a loro bell' agio mostrarsi siffattamente amabili agli uomini, non saremmo trascurate tanto per tempo. Ma cangiamo discorso. Volendomi adunque giovare, mi farete conoscere con precisione, perchè quel pazzo di mio marito siasi meco disgustato, e quindi da me diviso: Non già perchè io più l' amassi, che anzi l' odio...

EDITTA in tuono serio.

Menzogna!

JULIE atterrita ripiglia subito.

Menzogna! avete ragione, menzogna: io l'amo più di prima: il mio amor proprio oltraggiato...

EDITTA.

Dalla vostra immaginazione.

JULIE.

Quel poco di buono di mio marito, osò chiamarmi, e non dico menzogna, osò chiamarmi pettegola, ciarliera, cicalona, civetta.

EDITTA.

Null' altro?

JULIE da sè atterrita.

Como ci leggono nel cuore i folletti!

EDITTA.

Null' altro? replico.

JULIE.

In fine pronunziò l' orrenda bestemmia, col chiamarmi brutta. Madama Julie Forlis brutta? Madama Julie Forlis che nell' istesso tempo ebbe quaranta adoratori...

EDITTA.

Precisamente quaranta?

JULIE imbrogliata e timorosa.

Presso a poco.

EDITTA.

Il numero non potette uscirvi di mente.

JULIE.

Circa trenta...

EDITTA con serietà.

Trenta, eh?

JULIE.

Avete ragione...ecco la verità...credo...furono diciotto.

EDITTA.

Senza alcuno di meno?

JULIE.

Non mi fate mettei paura.

EDITTA.

Ebbene?

JULIE.

Ebbene... avete ragione... ecco la verità... non vi era altro che uno studente che mi vagheggiava; ed andato in prigione per debiti, rimasi senza innamorato: finchè un tal Tressiliano, pseudo-letterato, ma il prototipo de' mezzani di matrimonii, mi fe' conoscere l' attuale mio sposo: cui mi vi ùnii in matrimonio fuggendo dalla casa paterna; ove i miei parenti per forza volevano farmi sposare sir Aston, che io odiava... oh! siete contenta? son tutta in sudore per aver dette queste amarissime verità.

EDITTA.

Ed ora se vorrete intendere il vero oggetto pel quale vostro marito si è da voi diviso, ne dovete dire delle maggiori.

JULIE.

Sul mio conto?

EDITTA.

Altrimenti conoscete la legge.

JULIE.

Le dirò tutte, tutte.

EDITTA.

Or dunque in breve qui vedrete vostro marito...

JULIE.

E chi l'ha qui condotto? il caprone?

EDITTA.

Questa pessima educazione, d'interromper sempre quando si parla è quella che vi ha fatto disgustar con vostro marito.

JULIE *da sè sorpresa.*

Come più negare che i diavoli ci leggono nel cuore.

EDITTA.

In breve, replico qui vedrete vostro marito non solo, ma forse anche Aston, Tressiliano......

JULIE.

Oh quanto volentieri rivedrei Aston per dargli le beffe — dicendogli — te la ficcái babbuino...

EDITTA.

Ma quelli che vedrete, non saranno che Folletti, i quali avranno improntate le loro figure: e ciò onde conoscere se voi diciate la verità: giacchè essi vi parleranno con quei sentimenti che ciascheduno de' sudetti individui nutre attualmente per voi. E giungerà a tanto la illusione, che voi giurereste di parlare con esso loro: percui badate bene di non avvicinarvici neppur con un dito; il solo lembo della veste che li toccasse voi diverreste cenere al momento.

JULIE.

Mi terrò bene in distanza.

EDITTA.

Siate cauta a non dir menzogne, altrimenti...

JULIE.

Altrimenti la morte è inevitabile; lo so.

EDITTA.

Andate in quelle stanze.

JULIE.

Vado...... un bacio.... no...

EDITTA *ridendo.*

Temete forse che non vi brugi quei bei labbri di rubino?

JULIE.

Ma voi penetrate in modo nel cuore della gente...

EDITTA.

Percui inutilmente direste menzogne.

JULIE.

Io dirò tutte le verità possibili finchè sarò in questo castello: ma quando poi sarò fuori potrò...

EDITTA.

Di nuovo dir menzogne? chi vi crede ne pagherà la pena.

JULIE.

Ora vado via contenta. (*entra*)

EDITTA.

La scena che avverrà tra momenti, sarà graziosa.... Ma quando dovrò rappresentare la mia scena..... potrò compromettermi di me medesima? di me che aspra guerra fanno nel mio petto la vendetta, l'amore.... Editta, chi vincerà? Nell'attuale mio stato non saprei predirlo.... Ecco Giannina.

SCENA VI.

GIANNINA e detta.

GIANNINA.

Dopo dato il permesso a Tressiliano di parlare sembrava un pazzo dicendo in fretta tante parole senza nulla conchiudere.

EDITTA.

Faceste loro bene intendere che in breve avrebbero parlato con de' Folletti.

GIANNINA.

Che somiglierebbero a persone molto da loro conosciute? e che perciò badassero di non dir menzogne e di non toccarli, o che morirebbero.

EDITTA.

Ed essi ?...

GIANNINA.

Sono così smarriti.

EDITTA.

Anche Aston?

GIANNINA.

Ma con meno di viltà di Tressiliano; costui sembra un imbecille, per tanta paura che ha in corpo: percui han giurato più volte di non adombrare in menoma parte la verità.

EDITTA.

Or dunque si faccia eseguire prima la scena di Germeville e Forlis; e nel colmo di questa si facciano giungere Aston e Tressiliano.

GIANNINA.

In quel modo così precipitoso?

EDITTA.

Foster saprà ben regolare il tutto. Attenta Giannina.

GIANNINA.

Lasciatevi servire. (*entra*)

EDITTA.

Chi sa che mai dovrò apprendere... che Aston amasse ancora la Forlis?... allora io.... ma il dado è tratto: fa d' uopo correr la sorte. (*tira una corda che farà udire un lugubre suono di campana ed entra*)

SCENA VII.

GERMEVILLE timoroso, che si volta sempre indietro.

GERMEVILLE.

Eccomi al punto di dover parlare con un Folletto, che prenderà l'effigie di mia moglie.... per verità io tremo da capo a piedi... se avessi potuto prevedere tante disgrazie: avrei fatto a meno di conoscere perchè mia moglie si è da me divisa... io le voglio bene, non ci è dubbio... ma in questo luogo della verità ho timore di apprender cose tali di lei.....

SCENA VIII.

Si oscura la Scena.

GERMEVILLE.

Oh povero me! e perchè all' oscuro?

SCENA IX.

JULIE e detto.

JULIE.

Ma perchè, perchè si deve camminare allo buio, col pericolo di rompersi qualche cosa.

GERMEVILLE da sè tremando.

Odo un calpestio... sarà il Folletto...

SCENA X.

Rischiarandosi in un istante la scena; altamente si sorprendono GERMEVILLE e JULIE.

GERMEVILLE da sè.

È fatto il caso.

JULIE da sè.

Eccolo lì!

GERMEVILLE da sè.

Tale quale mia moglie!

JULIE da sè.

La bocca, gli occhi, il naso precisamente di mio marito.

GERMEVILLE da sè.

Eppure è un diavolo.

JULIE da sè.

Io non so se per etichetta diabolica gli debba fare delle cerimonie.

GERMEVILLE da sè.

Dovrò io salutarla?

JULIE da sè.

Il birbante mi guarda... pretenderà che io incominci a parlare per la prima.... ha ragione che è diavolo; altrimenti potrebbe crepare che non la vincerebbe.

GERMEVILLE.

Venerata Signora.

JULIE.

Tale quale la voce di mio marito.

GERMEVILLE.

Io vorrei saper da voi...

JULIE.

Ed ancora io vorrei saper da voi...

GERMEVILLE.

Lasciatemi parla...

JULIE.

Lasciate parlare a me che son donna, che sono una signora, che sono....

GERMENILLE.

Una bestia, ridicola, imbecille.

JULIE da sè.

Sempre così mi diceva quel birbante di mio marito: ma il Folletto almeno mi ha sparambiato a dirmi brutta! Segno evidente che mio marito non mai lo disse col cuore: ma se son bella...

GERMEVILLE.

In somma perchè vi siete annojata di me?

JULIE.

Questo lo voglio io sapere da te uomo perfido. E per quale oggetto sei andato sparlando di me chiamandomi sguaiata...e poi ti sei messo a fare l'amore colla giardiniera? Colei era la simpatica, la bella, la graziosa?

GERMEVILLE.

E tu che facevi all' amore collo giovine dello speziale.....

JULIE.

E chi ti disse questa degradante menzogna?

GERMEVILLE.

Gasperrino il parrucchiere.

JULIE.

Ed egli medesimo disse a me che tu mi tradisti per la Giardiniera...

GERMEVILLE.

Io non mi son mai sognato...

JULIE.

E neppur io...

GERMEVILLE.

Di tradirti nè colla Giardiniera, nè con verun' altra...

JULIE.

In questo luogo non si possono dir menzogne...

GERMEVILLE.

Altrimenti son punite colla morte.

JULIE.

Dunque il tutto dovette inventarsi da Gasperrino, che voleva meco vezzeggiarsi; ed io lo metteva in ridicolo.

GERMEVILLE.

Ed a me diceva sovente, che ti avessi abbandonata; giacchè così avrei trovato cento bellezze che mi sarebbero corse dietro.

JULIE con dispetto.

In verità siete un bel figurino.

GERMEVILLE.

Sempre meglio di voi...

JULIE.

Ma io non ho come voi...

GERMEVILLE.

Ed io neppure soffro...

JULIE.

Fia meglio tacere...

GERMEVILLE.

Che dire delle verità...

JULIE.

Troppo terribili.

GERMEVILLE.

Insomma Gasperrino è stato il birbante.

JULIE.

E tu mi hai sempre amato?

GERMEVILLE.

Quanto l' anima mia: in modo che son venuto da questa strega onde penetrare perchè mi avevi abbandonato.

JULIE.

E per lo stesso oggetto vi son venuta io pure...ma...

GERMEVILLE con somma tenerezza

Che cosa?

JULIE.

Tu non sei qual dovresti essere, e qual' ora ti bramerebbe il mio cuore.

GERMEVILLE.

Io sono tale quale sono stato sempre; anzi ora più innamorato di pria.

JULIE.

Oibò: sei un Folletto.

GERMEVILLE con rabbia.

Un folletto sei tu.

JULIE.

Se io fossi un folletto non avrei nè pelle, nè ossa, nè carne.

GERMEVILLE.

No, che non hai carne, non hai nulla; vorresti ingannarmi? ma io non son gonzo per morire.

JULIE.

Come...morire...

GERMEVILLE.

Se mi avvicino a te soltanto:

JULIE.

Questo potrebbe avvenire a me, facendomi a te vicino; perchè tu sei...

GERMEVILLE.

Io sono di ottima, ottimissima salute.

JULIE.

Ma sei uno spirito.

GERMEVILLE.

Son corpo....tocca qui, questa è carne...

JULIE.

E questa benanche...

SCENA XI.

Si ode un forte tuono e si oscura la scena.

JULIE atterrita al sommo.

Oimè! mi ho scavata la fossa.

GERMEVILLE tremante pel timore.

Ora son polverizzato.

JULIE si mette in ginocchio ed alzando le mani grida.

Pietosissima strega...non sono stata io, ma quel birbante del Folletto, che mi ha ingannata, come m' ingannava mio marito.

GERMEVILLE.

Arcibellissima strega...ascoltatelo voi medesima il folletto...che all' oscuro, come faceva mia moglie la notte, dice menzogne, mi perseguita...

SCENA XII.

FOSTER che conduce dalla sinistra Tressiliano, dalla destra Aston e detti.

ASTON.

Tressiliano ovi mi conduci.

TRESSILIANO.

Dove mi conducete voi, che mi fate caminar da un' anno sempre all' oscuro, urtando così nei muri, nelle pareti, facendomi fare dei bernoccoli sulla fronte.

SCENA XIII.

Illuminatasi la scena tutti altamente si sorprendono in vedersi: e riconoscendosi all' istante; ciascheduno crede tutti gli altri folletti.

JULIE da sè.

Veh! Veh! Quel folletto ha preso la figura di Tressiliano; di quel celebre mezzano che m' indusse a maritarmi con Germeville; dicendemi con tuono da vero ipocrita — Figlia mia sposalo ch' è buono.

GERMEVILLE da sè.

Ecco quel ceffo che m' indusse a sposarmi Julie...se non fosse un folletto gli tirerei il collo qual capone.

TRESILIANO da sè.

Se tutti non fossero folletti io mi troverei in

un brutto cimento; giacchè con costoro ho fatto più parti in commedia.

ASTON che al veder Julie l' avrà fissata facendo apparire sul suo volto la rabbia ed il dispetto, da sè.

Come negare che sia quella perfida? Eppure è un diavolo...ed il solo diavolo potea sì bene improntar la sua effigie...ma no, che qui veggo degli altri folletti...quello somiglia perfettamente a Tressiliano...quell' altro al mio caro amico Foster.

FOSTER da sè, trattenendo le risa.

Ciascuno crede che tutti gli altri siano folletti...ed intanto rimane sorpreso della perfetta somiglianza.....

TRESSILIANO da sè.

Ma io che non ho fatto alcun *quesito*, perchè debbo ora essere in conversazione co' diavoli; e dire delle amare verità; che...

FOSTER.

Signori miei: e perchè un' adunanza così brillante, rimane mutola ed inoperosa? Signor Aston ove è andato il vostro spirito che ha illuso ed incantato tutte le le bellezze della Scozia? e voi Signor Tressiliano, illustre filosofo, e più illustre satirico poeta: nel momento di mostrare il vostro spirito *forte* e spregiudicato, siete lì come un marmottone? Ed ella irrequieta e capricciosa madama Julie Forlis, che non dava tempo a parlare ad alcuno ora tace...

ASTON.

Perchè attende me che le domandi: madama

Julie il fuggire dalla casa paterna con un innamorato, è il risultamento di quella onestà che mi vantava Tressiliano di lei, per cui m' indusse, anzi mi spinse a chiederla in isposa ai di lei genitori?

JULIE.

Menzogna.

ASTON.

Qui non si dicono menzogne....

JULIE.

Lo so: e perciò voi vorreste spingere me a dirle; come colui volle spingermi a toccarlo... dicendomi—toccami, toccami,... e subito il tuono, l' oscurirà ec. ec.

FOSTER.

Ma in somma voi amavate Sir Aston?

JULIE.

Come poteva amarlo se Tressiliano quattro mesi prima, allorchè era mio maestro di lingua inglese, mi propose di fare all' amore con Germeville ed egli portava i viglietti, egli lo faceva venir di nascosto in casa, egli.....

ASTON.

Mentre che io ti dava tanto denaro.

TRESSILIANO.

Già.

ASTON.

Come già, birbantissimo?

TRESSILIANO.

Perchè voi veduta madamigella Julie in una

festa di ballo, capricciosamente al solito decideste farla vostra: e mi prometteste perciò 100 ghinee; percui io parlai ai di lei genitori, senza sua saputa: indi da voi feci chieder la sua mano, che subito vi fu accordata......

JULIE.

E poi, uomo scelleratissimo, perchè inducesti me a fuggire dalla casa paterna, dicendomi esser questo il solo mezzo onde esentarmi dalle persecuzioni dei miei genitori, che per forza valevano sposarmi ad Aston; perchè?

TRESSILIANO.

Perchè Germeville mi regalò 150 ghinee onde divenir vostro sposo.

ASTON.

Infame traditore...

TRESSILIANO.

E tu asino bardato, che carico di oro a 20 anni non sapevi leggere l'alfabeto, credevi che co' tuoi danari potresti far fronte a tutti i tuoi desiderii: perchè un giorno mi bastonasti?

ASTON.

Perchè ti conobbi per un impostore: ma non pertanto questo Germeville che fuggì Julie dalla casa paterna deve essere anco un gran birbante....

GERMEVILLE.

Un gran galantuomo, padron caro, *et chez nous* non vi sono birbanti. Innamorato alla perdizione della cento-volte amabile Julie volli liberarla dagli artigli di un libertino, girandalone, malnato,

qual' era Aston; onde in leggittimo ed augusto nodo meco unita, piucchè deliziosissimi giorni felici trarre seco io potessi.

JULIE.

Giacchè io odiava tanto Aston....

ASTON.

Mentre donna traditrice mi dicevi con tuono languido e seducente.....

JULIE.

Che ti amava? che moriva di amore per te? E tutto a consiglio di Tressiliano, onde non farti insospettire del mio amore con Germeville.....

ASTON.

Ma sappi però donna leggiera ed imbecille, che io ti pagavo della stessa moneta: giacchè il solo capriccio mi guidava a divenir tuo marito.

JULIE.

E forse saresti stato capace di farmi lo stesso giochetto che facesti alla infelice Editta Levenopp; che siccome tutti asseriscono, morì per tua cagione?

ASTON inferocito.

Diavolo colla gonna, chi mai nominasti. Sì, sappiatelo tutti: la sola donna che veracemente ho amato è stata Editta Levenopp; e sebbene da sei anni sotterra per mia cagione; il mio cuore non lascia di sentire per lei la più viva passione: e se non fossimo in questo luogo, ora che pienamente è conosciuta l' impostura dell' infame Tressiliano, se non fossimo in questo luogo, lo ridurrei....

TRESSILIANO.

E soltanto in questo luogo ho detto la verità per la prima volta.

ASTON.

Ti rammenti, ipocrita malvaggio, quanto venivi a susurrarmi all' orecchio dicendomi (*con caricatura imita la voce di Tressiliano*) Sir Aston badate a voi: Editta è tutta contrafatta, porta le vesti lunghe perchè ha le gambe torte; è tutta piena di cuscini per nasconder le gobbe; non ha un pelo sulla testa, si fa la barba come gli uomini....ed anche veri questi difetti che non li credo, se non inventati da te, uomo perfido; con tutti questi difetti, in ora me la sposerei.....

SCENA XIV.

EDITTA abbigliata con somma galanteria con veste corta esce saltellando e corre fra le braccia di FOSTER e detti.

EDITTA.

Oh caro il mio Foster

JULIE dando un grido di sorpresa.

La strega.

TRESSILIANO con sorpresa e tremando.

La strega?

GERMEVILLE tremando oltremisura.

La strega?

ASTON.

La strega ha perfettamente prese le sembianze della mia defunta Editta per farmi più disperare: vedete lì il muso, il barbozzo, quei maledetti oc-

chi che non avevano mai quiete...ma costei ha le gambe, le spalle dritte, ... è strega però... e le streghe fanno drizzare e curvare ciocchè vogliono.

EDITTA.

Ma caro il mio Foster tu sei divenuto più bello di quello ch' eri.

FOSTER.

E voi superiormente più amabile di quando vi lasciai.

EDITTA parla tanto in fretta che non dà tempo a rispondere.

Ma si diventa con facilità amabile quando si è pienamente felice; come lo sono attualmente io. Tu forse non lo sei del pari? Dunque felici qual siamo, godremo di una non interrotta gioia: ed il nostro maggior divertimento sarà quello di ridere a tutto potere sulle pazzie de mortali. Colui ricco per eredità, non imparò a leggere, credendo che co' suoi tesori si potesse diventare dotto, amabile, socievole ec. per far ciò, essendo un asino, fa d' uopo dirigersi a degli impostori, i quali avendo rubata in società la fama chi di filosofo, chi di letterato, chi di poeta, chi di negoziante, chi di mezzano sublimato; che anche questa è una scienza del giorno: costoro mettono la benda agli occhi del somaro, e facendolo sdrucciolare dal fosso nel precipizio, quando lo hanno interamente sgravato dal peso dell' oro che portava addosso; lo lasciano alla berlina della società. D' altronde i di lui assassini, che adulandolo l'han derubato,

vanno lieti del loro bottino : ma per lo più l' evidenza ci mostra che questi Rapsodi *speculatori* son colti in quelle medesime reti che agli altri han tese; e quindi smascherati diventano l'abominio de' buoni e de' cattivi medesimi. Volete vederne un esempio? Vi rammentate Sir Giovanni Aston ?

ASTON.

Son io...

EDITTA.

Ricco amabile, burlator di tutte le donne: ma perchè ignaro de' suoi doveri, cadde nelle mandi un impostore qual fu Tressiliano : che prima lo fe' divenire il zimbello di un Avventuriera, e quindi di una leggiera e fanatica francese: e quando da tutti beffato, abbandonato, potrà per la prima volta parlare con se medesimo ; nel di lui cuore vi troverà scritto coll' incancellabile carattere del rimorso = Editta Levenopp ti amava, la tua leggerezza l' ha ridotta nella tomba (*in un baleno sprofonda*).

ASTON disperandosi corre per la scena.

Oh Editta, Editta mia...... datemi Editta, o datemi la morte...... e tu infame Tressiliano!

TRESSILIANO gridando, perchè sotto gli si sprofonda il suolo vi resta per mettà dentro la terra, quindi disperandosi di non poterne uscire.

Non mi toccate, o che son polverizzato...... oimè.... misericordia mi tirano da sotto...

ASTON tremando rimane nel luogo ove si trova.

Oimè... mi trema...

JULIE come sopra.

Anche a me trema.

GERMEVILLE tremando.

Ora sprofondo...

TRESSILIANO disperato.

Folletti, diavoli, stregoni chiunque siano loro Signori...

ASTON.

Sono un galantuomo...

TRESSILIANO.

E quando mai i diavoli sono stati galantuomini.

FOSTER.

Non vuoi finirla colla satira? ebbene ti sarà strappata la lingua, quindi infilzata ad un lungo corno sarà inalberata alla cima del castello di Cumnor, colla iscrizione = questa è la lingua di un satirico del giorno (*entra*).

SCENA XV.

Si oscura la scena.

TRESSILIANO gridando da disperato.

Non me la tirate.

ASTON.
JULIE.
GERMEVILLE.
} Tirategliela, tirategliela.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

TRESSILIANO svenuto, e GIANNINA.

GIANNINA.

Mi han lasciata sola con questo scellerato, vivo o morto ch' egli sia... dal polso sembra anche a me svenuto!!!!! Tante paure una sull' altra l' han potuto far morire. Fortunatamente un medico è venuto a prendersi il *responso* del suo *quesito*... Si metta a profitto questa circostanza.... (*chiama*) entri il medico Brancalione.

SCENA II.

BRANCALIONE e detti.

BRANCALIONE agitato da sè.

Oh povero me! qui si deve dire la verità... o si muore.... ed io che nella mia professione non l'ho mai detta, ora vi resto la pelle in vece di conoscere chi mi ha derubato la casa!

GIANNINA con tuono autorevole.

Chi sei?

BRANCALIONE.

Anastagio Brancalione, medico privilegiato con cinque sugelli.

GIANNINA.

Adempisti sempre ai tuoi giurati doveri?

BRANCALIONE timoroso ed indeciso.

Cioè.... spiegatevi... quai doveri?

GIANNINA.

Di assistere con tutta la cura possibile i poveri e gl' infelici, senza esiger mercede veruna da loro.

BRANCALIONE.

Ma Signora stimatissima, i ricchi ed in ispezie quelli che pagano son tanto pochi.... per cui...

GIANNINA.

Hai messo ogni tuo impegno in opera, per conoscere la natura del male che curavi; onde non avventurare delle medicine che in vece di sollevar l' ammalato lo menassero nella tomba?

BRANCALIONE.

Io ho seguito ciocchè i medici passati, presenti e futuri, praticheranno sempre.

GIANNINA.

Cioè, bastonate da orbo?

BRANCALIONE.

In questo luogo non si possono dir menzogne.

GIANNINA.

Osserva dunque questo ammalato, riferiscimi la causa del suo malore, ed applicavi un rimedio, acciò subito risani: Ciò non facendo, o dicendo menzogne, la tua vita si estinguerà allo istante.

BRANCALIONE da sè sbigottito e tremante tasta i polsi, la fronte, il naso a Tressiliano disperandosi.

Io nulla comprendo che possa avere questo bestione... non so se ubbriaco... se... e poi la paura mi ha in modo frastornato..... che una volta sembra che ha la febbre, un altra non trovo i polsi...

GIANNINA.

E così?

BRANCALIONE.

Un momento... la malattia è complicata.

GIANNINA.

Ma è vivo o è morto.

BRANCALIONE tocca in fretta Tressiliano da capo a piedi sempre più sbalordito e tremante.

È... è... questo non ancora posso dirlo in coscienza.

GIANNINA.

Ma tu che cosa sei?....

BRANCALIONE disperato di nulla conoscere dice con involontario entusiasmo.

Sono una bestia, che fo il medico per lucrar denaro: che non conosco le malattie, non conosco i medicamenti.....

GIANNINA.

E ti hanno spedito il privilegio?

BRANCALIONE.

Non lo hanno spedito a me, ma bensì a' miei denari.

TRESSILIANO sospira cominciando a rinvenire.

Ah, ah...

GIANNINA.

Vedi che rinviene: dunque non è morto.

BRANCALIONE.

Per ora dicendovi ch' è vivo non asserisco menzogne....

GIANNINA.

Là vi sono odori, spiriti, acque; assistilo, e mostrati uomo almeno se non puoi mostrarti medico: esegui e trema (*entra*).

BRANCALIONE.

Amico che ti senti?

TRESSILIANO.

Ah! uh!

BRANCALIONE.

Ti han forse bastonato.

TRESSILIANO senza aprir gli occhi.

Mi hanno impiccato.

BRANCALIONE.

E parli?

TRESSILIANO.

Io non parlo, son morto.

BRANCALIONE.

Oh povero uomo! questa è una Tifomania.

TRESSILIANO.

Chi sei tu che parli di tifomania?

BRANCALIONE.

Sono un medico...

TRESSILIANO si alza inorridito.

Neanche fra i diavoli si è sicuro dalla persecuzione dei medici.

BRANCALIONE riconoscendolo con sorpresa.

Sir Tressiliano!

TRESSILIANO.

Brancalione!! Tu non hai saputo curare gli uomini come potrai curare i folletti, i quali conoscendo che sei un impostore...

BRANCALIONE.

Ho seguito le tue traccie...

TRESSILIANO.

E ti faranno dire la verità contra voglia.

BRANCALIONE.

E già ne ho dette; ma anche tu l'hai dovuto dire stando in questo luogo.

TRESSILIANO.

E quante, quante ne ho profferite, caro Brancalione: qui è inutile ostentar dottrina, filosofia. I Folletti ti leggono nel cuore.

BRANCALIONE

E nel tuo han trovato diversi libri da leggere.

TRESSILIANO.

Anche nel tuo vi han dovuto trovare un bell' archivio.

BRANCALIONE.

Tu per denari hai fatto ogni mestiere.

TRESSILIANO.

E tu col solo mestiere del medico quante mogli hai fatto morire, perchè ben pagato dai mariti, come all'opposto quanti mariti....

BRANCALIONE *indicando verso dentro.*

Ma vedi, vedi là in quel fondo del giardino vi sono Malbrech, Truwel, e Dudley: quest'ultimo era un mio cliente che spendeva bene: ma consultando la Strega, mi scacciò di casa assieme collo speziale, chiamandoci impostori. Dirigiamoci a loro per conoscere in qual modo dobbiamo regolarci. Se possiamo fuggire....

TRESSILIANO.

Ma sei sicuro che siano dessi, o pure de' folletti. (*entrano discorrendo*)

SCENA III.

GIANNINA ed EDITTA.

GIANNINA.

Ora finalmente che siete persuasa del suo cuore.....

EDITTA.

Persuasa non ne sono affatto.

GIANNINA.

Ma quest'ultima pruova è troppo ardita.

EDITTA.

Ma necessaria nel mio caso.

GIANNINA.

Aston però dopo avervi riveduta, sebbene persuaso che siate la Strega sotto la forma della sua estinta Editta: pure è divenuto maniaco per aver seco voi un abboccamento. Se aveste udito le espressioni che ha fatto, piangendo a miei piedi: = dite a questa amabilissima strega che mi permetta un abboccamento secolei, purchè ella im-

prenda le stesse forme della mia Editta: e poi che mi condanni a quella pena che vuole, ed io ne son soddisfatto.

EDITTA.

Questo è l'entusiasmo che nasce dal vedersi da tutti corbellato, ingannato; ma non già che io posso prestar fede....

GIANNINA.

Ecco Foster frettoloso....

SCENA IV.

FOSTER frettoloso e dette.

FOSTER.

Editta fate presto venir da voi Aston, o lo perderete.

EDITTA.

Perchè?

FOSTER.

Gli si è per tal modo riscaldata la fantasia che gira per la stanza, esclamando = Editta era mia, ella mi amava, la mia debolezza me l'ha fatta perdere per sempre.... e si dà pugni in testa, che fanno rimbombare la sala. Io non veduto, tutto vidi ed ascoltai. Rifletti che per andare in frenesia vi vuol poco: e divenuto pazzo Aston, allora....

EDITTA.

Giannina fallo qui venire con quelle prevenzioni che già ti dissi: quindi disponi il tutto.

GIANNINA.

Ma fa d'uopo che anche Foster si unisca meco onde persuader tutti....

FOSTER.

Vengo subito: la sorpresa sarà grande...

EDITTA.

Quando tirerò la corda della campana, allora verrai cogli altri.....

GIANNINA.

Vado: ed il cuore mi predice bene. (*entra*)

FOSTER.

Editta tu fosti vendicata abbastanza: l'hai fatto divenire il tuo zimbello.

EDITTA.

Ed egli quando mi ridusse in quella sera fatale il zimbello di tutta la nobiltà della Scozia?..

FOSTER.

Ma la colpa fu tutta di Tressiliano: Aston era senza mondo, di buon cuore, ricco a dismisura; facile perciò a divenir preda degli avoltoi del giorno. Ma ora conosciutolo innocente potreste a buon dritto....

EDITTA.

Odo rumore; ritiratevi...

FOSTER.

Vado: Editta mia ti rammento che sei donna; e come tale non hai verun dritto a pretendere costanza illimitata dagli uomini. (*entra*)

EDITTA siede concentrata ed estatica.

Eccolo.... arte mi assisti; onde conoscere fino a qual punto Aston mi ami.

SCENA V.

ASTON con volto imfiammato e detta seduta che sembra immobile.

ASTON.

Allorchè si commettono delle grandi corbellerie, fa d'uopo cancellarle con eguale ammenda... Io; e non altri che io ho fatto morire la più amabile, la più virtuosa giovane quale fu Editta Levenopp? ed io debbo seguirla nella tomba.... Questo sembra uno squarcio di Romanzo!!!!! eppure il mio cuore dice che io son capace di farlo.... e lo farò, si signore che lo farò.... oh!! è qua!!!!! ed io parlava da me solo.... come mi palpita il cuore.... ella già è la Strega..... ma perchè sta così immobile..... l'ordine fu di non toccare il Folletto... ma sulla strega non vi è stato verun ordine, per quanto mi ricordo.... (*avvanzandosele alle spalle le tocca leggermente il lembo della veste*) È realmente veste... e finanche odora di melissa... anche le Streghe fanno uso di acque di odori... ma perchè così assorta!! (*tremante ed indeciso la chiama indi leggermente la scuote*) Signora.... signora dico... io son qui.... mi guardate senza rispondermi... come deggio interpretarlo?

EDITTA.

Come deggio io interpretare aver voi voluto questo abboccamento?

ASTON.

Voi che leggete sì chiaramente nel cuore dei mortali, avete bisogno che vel dica io?

EDITTA.

Sì; per conoscere se la lingua sia unisona col cuore.

ASTON.

Eccomi pronto: Io ho amato svisceratamente Editta...

EDITTA.

Non incominciamo colle esagerazioni; che sebbene siano mezze menzogne, potrebbero non pertanto ruinarvi interamente.

ASTON.

Io dico la verità che l' ho amata.

EDITTA.

Se ciò fosse stato vero, come e perchè abbandonarla in quel barbaro modo?

ASTON.

In questo vi colpò molto Editta medesima.

EDITTA.

Editta.

ASTON.

Ella che volea farla da letterata trattava tutti da asini: e dovea far così; perchè poi ho appreso che questa sia la prima scienza degli odierni letterati. Per ragione anche a me dava sovente dell' asino. Io credendo che avendo molto danaro potessi divenir subito dotto; mi chiamai per Mentore e direttore-filosofo-poetico sir Tressiliano, che menava fama di scienziato...

EDITTA.

Presso gli sciocchi.

ASTON.

Ed io fortunatamente era in questo numero: egli cominciò a dirmi che Editta...

EDITTA.

Ma se ciò fosse stato vero, allorquando foste abbandonato dall'Avventuriera, con cui fuggiste dalla Scozia, sareste venuto in cerca nuovamente di Editta.

ASTON.

E lo feci. Ritornato in Iscozia riseppi che Editta si era rifuggita in Francia: ivi mi portai velocemente; ma gira di quà domanda di là, finalmente mi giunse all'orecchio l'infausta nuova che l'infelice mia Editta era morta in Remiremont; (*piange*) quante lagrime versai, e voi che siete strega dovete ben conoscere che non dico menzogne: bastonai finanche Tressiliano; perchè se non mi avesse detto l'affare delle gambe storte io sarei stato lo sposo di Editta, ella non sarebbe morta... perciò odierò sempre i letterati....

EDITTA.

Il cieco non può giudicar de' colori. Ma ora qual'è la vostra idea?

ASTON.

Vi dirò...non vi prenderete collera...giacchè io dico la verità che sento nel mio cuore.

EDITTA.

Dite pure.

ASTON.

Io...vorrei rimanere sempre in questo castello: purchè voi foste tanto compiacente, da conversare con me in ogni giorno almeno, per quattro ore sotto di queste sembianze.

EDITTA.

Ciò è un impossibile

ASTON.

Perchè?

EDITTA.

Perchè non solo in questo castello non si dicono menzogne; ma la virtù vien conservata nella sua primitiva purità.

ASTON.

Ed io non pretendo togliere la purità alla virtù.

EDITTA.

Ma conversando per quattro ora con un giovine di mondo vostro pari; che dice amar tanto questa donna; come mai può conservarsi questa virtù della vostra banda.

ASTON.

E se mai questa purità venisse per atomo lesa, fatemi morire: perchè ve lo giuro; che sebbene io abbia messo sempre alla berlina coloro che si uccidevano per una donna; io ora incontrerei con immenso piacere qualunque morte, purchè potessi per un sol momento abbracciare la mia Editta.

EDITTA con tuono da disperata.

Ah infelice Aston che mai pronunziasti.

ASTON.

E lo prometto, lo giuro, e voi conoscete bene che io non dico menzogne.

EDITTA.

Ma posto nell' alternativa tremerai.

ASTON.

No, che non tremerò: e tutta la vostra possanza infernale non potrà distogliere il mio cuore da tal divisamento: fatemi abbracciare Editta, ed io son pronto a morire.

EDITTA.

Sconsigliato, eccoti al brivio

ASTON.

Abbraccio Editta?

EDITTA.

Sappi che Editta pel suo smodato orgoglio, dopo morta fu condannata a soffrir tutte le pene della vita, senza potere interamente morire.

ASTON.

Dunque non è morta interamente?

EDITTA.

Ora è in tua balia, di farla ritornare in vita, o per sempre farla rimanere in quell' orrido tormento in cui si trova.

ASTON.

Additatemene il mezzo, e se mi vi nego uccidetemi all' istante.

EDITTA.

Attendi (*entra veloce*)

ASTON fuori senno per la gioja balla, salta, dà in baldoria.

Io... io abbracciare di nuovo la mia Editta?... io che l' ho fatta morire, io medesimo farla risorgere...

SCENA VI.

EDITTA con nappo e detto.

EDITTA.

Ecco il nappo che decider deve di te e di Editta.

ASTON.

E che debbo fare di questo nappo.

EDITTA.

Sorbirne tutto il liquore.

ASTON.

Lo bevo all' istante...

EDITTA.

Ferma : conoscine prima le conseguenze.

ASTON.

Siano qualunque...

EDITTA.

Esse son terribili.....

ASTON.

E quali, presto ?

EDITTA.

Appena avrai sorbito questo liquore Editta risorgerà dalla tomba, e verrà a ringraziarti...

ASTON ebbro di gioja.

Ed io allora...

EDITTA.

Se ardirai di abbracciarla non che di guardarla soltanto tu morirai all' istante. Questa è la legge. Ora è in tuo pieno potere far risorgere quella Editta che per tua cagione è morta: e se avrai costanza di resistere ai suoi vezzi e partire tranquillamente da questo castello tu non morrai, ed avrai in cotal modo compensate le tante scelleraggini che commettesti. Quà è il nappo, là il tuo cuore...decidi...addio (*entra*)

ASTON.

Ah maledettissimi diavoli!! bevo il liquore.... Editta risorge...e risorta poi, come si fa a non abbracciarla!!! è tanto graziosa, tanto amabile.... e se non bevo rimane morta là per sempre... oh che bel pensiero!! bevo il liquore...Editta risorge...viene qui a farmi de' vezzi, delle moine, ed io lì duro, inflessibile, non la guardo, non l' abbraccio finchè lentamente vado via. — Uscito finalmente da questo castello, e dalla giurisdizione della strega chi più potrà impedirmi di abbracciarla, di farla mia sposa...perchè la strega mi disse = finchè uscirete tranquillamente da questo castello...dunque Editta è mia, ed allegramente si beva (*beve*) cospetto come è saporoso..... bisognerà beverlo tutto, altrimenti Editta risorgerebbe per mettà...che fuoco mi ha messo in corpo...immaginate un poco, è vino di folletti... ora fa d' uopo mettersi bene in guardia onde Editta non mi obblighi a guardarla...mi dispiace

che la testa mi si è riscaldata con quel liquore... chi sa se Editta sarà risorta...

SCENA VII.

EDITTA da dentro e detto.

EDITTA.

Eccolo, eccolo là, il mio adorato Aston....

ASTON indeciso.

Oimè...ora viene...io non mi sono ancor ben preparato.....se la guardo soltanto son morto... chi diavolo mi ha indotto a bere...il diavolo, il diavolo è stato per farmi morire per mano di una femmina.

SCENA VIII.

EDITTA vestita con eleganza e galanteria, e detto = La seguente scena sarà eseguita cioè; Editta che cerca tutto il possibile onde farsi guardare da Aston, è questi che comicamente cerca sfuggirne tutti gl'incontri.

EDITTA.

Ah mio caro, mio adorato Aston.

ASTON da sè.

È fatto il caso ora son morto...

EDITTA.

Son sei anni da che per tua cagione ho sofferta la morte senza poter morire.

ASTON da sè.

Aspettando me per farmi crepare.

EDITTA.

Ma tutto, tutto è stato compensato ora dal tuo amore: tu mi ridonasti la vita, ed ora tu solo puoi rendermi pienamente felice.

ASTON da sè.

Quella scellerata strega, a lei avrà taciuto che se la guardo moro.

EDITTA.

Ma crudele; neppure uno sguardo tu volgi alla tua Editta?...Quella Editta che tanto, tanto ti ama, quell'Editta...ma guarda, guardami spietato. Non ti è bastato abbandonarmi nel momento che dovevi coronare il mio violento amore, esponendomi alla berlina di tutta la nobiltà di Scozia, obbligandomi perciò a fuggire dalla mia patria, onde nascondere il mio rossore; che ora benanche con questo insultante disprezzo, volgi da me il tuo volto, non mi degni di una parola, di uno sguardo soltanto ... e quasi sento a dirmi = donna debole, e tu speravi che Aston ti amasse? No; egli si è fatto un gioco del tuo amore, egli...

ASTON che non sapendo più resistere si volge la guarda, e l'abbraccia con entusiasmo.

Egli si contenta di morire all'istante, purchè abbia abbracciata la sua adorata Editta. Editta sei fra le mie braccia? Venga la morte, io sono contento.

EDITTA che di soppiatto avrà tirato una corda tosto si udrà il suono di una Campana.

E morirai?

ASTON.

Si: contento per averti salvato la vita, e dire con tutta la espansione del mio cuore — moro tra le braccia della mia Editta...Ecco il suono della campana che annunzia la mia morte.

SCENA IX.

Si aprono tutte le porte dalle quali n' escono, Tressiliano, Brancalione, Giannina, Foster, Dudley, Truvvel colla moglie, Melbrech co' figli, Germeville, Madama Forlis, popolo di ambo i sessi e detti.

GIANNINA.

Mis Editta possiamo dire viva l' amore?

EDITTA.

Si che ha trionfato sulla mia vendetta; facendomi felice per sempre col mio Aston.

ASTON.

Costoro sono i Folletti che vengono alle mie esequie?

GERMEVILLE.

Oibò: il signor Foster, e madama Giannina ci han spiegato il gran mistero burlevole: questa adunque è madama mia moglie, che...

JULIE.

È questo è il signor Germeville mio marito che...

GERMEVILLE.

Vuoi lasciarmi parlare?

JULIE.

No...ed in pena di ciocchè mi hai fatto, risponderò sempre no, a tuttociò che mi domanderai.

TRESSILIANO.

Almeno signora, se vi siete in tal modo beffata di noi non andate pubblicando quelle verità...